

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXX - Settembre 1988 - N. 274

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Disoccupazione

Il dramma del Sud

Il dramma del Sud si è pesantemente aggravato in questo ultimo decennio. Come a tutti noto il « dramma » si identifica nella disoccupazione.

Il Mezzogiorno è stato sempre inesauribile miniera di emigranti: lavoratori che lasciano la propria terra per andare a trovare occupazione altrove. E cioè nel Nord Italia e nell'Europa centrale, nel secondo dopoguerra, nelle Americhe, con tutta la vicenda transoceanica di cui esiste, ad imperitura memoria, una vasta e ben testimoniata letteratura, ieri. Le ricorrenti crisi cosiddette economiche che, vedi caso, investono sempre le terre del Sud e le popolazioni che nel Sud abitano, hanno avuto sempre i connotati ben precisi e consequenziali: disoccupazione, emigrazione.

Una sorta di strano accostamento si è determinato in tutti i Paesi e i Continenti: Nord è sinonimo di benessere, Sud di miseria e di guai. Quasi a significare la ineluttabilità storica secondo la quale chi è ricco lo diviene sempre di più e chi è povero più povero diviene. Tanto più che oggi gli « eldoradi » americani o quelli mitteleuropei sono saturi. Ciò significa che non si può più emigrare per trovare un posto di lavoro.

Le statistiche continuano a dirci che da Roma in giù l'occupazione è in aumento, mentre al Sud è in aumento pauroso la disoccupazione.

(continua a pag. 8)

Adigi

Belice: completare la ricostruzione ed avviare i piani di sviluppo

Questo è l'impegno assunto dai Comunisti: risolvere definitivamente la più che ventennale vicenda della ricostruzione, che tormenta ancora le popolazioni del Belice.

Una riunione operativa per fare il punto ed indicare proposte e iniziative da avanzare in sede nazionale e regionale è stata tenuta a Sambuca, il 26 settembre, nel Salone della Sezione Gramsci, con la partecipazione di Parlamentari, Amministratori Comunali, Dirigenti Politici e Tecnici.

L'on. Angelo Lauricella, Vice Presidente della Commissione Bicamerale per l'assegnazione dei fondi ai Comuni terremotati, ha introdotto i lavori lamentando il ritardo di

un anno e mezzo nel convocare l'Organismo, che è stato superato solo dopo la pressante richiesta dei Rappresentanti Comunisti. Il Belice deve chiudere con la ricostruzione e per far ciò vogliamo che siano spesi gli 800 miliardi, già ottenuti per il triennio 88/90, e che vengano anticipati dalla Regione in una unica soluzione, come è stato ripetutamente avanzato dai Comunisti all'ARS. Noi riteniamo che occorre: ripartire tutti i fondi già previsti ai Comuni; vedere con i Sindaci a che punto è l'applicazione della legge 120/87; quantificare le ulteriori e definitive necessità dei Comuni; battere l'ostracismo di ampi settori della maggioranza di governo e la forte

opposizione dei Verdi, dei Radicali e di Democrazia proletaria. Per una chiara visione in tal senso la Commissione si incontrerà con gli Amministratori del Belice, come chiesto ed ottenuto dai Rappresentanti Comunisti. Il P.C.I. deve però incontrarsi, da parte sua e ancor prima, con i Sindaci e poi tenere un Convegno, a cui invitate tutte le forze politiche, sindacali e produttive e le popolazioni per rilanciare con estrema forza la vicenda del Belice e trascinarsi così dietro quanti vogliono realmente la soluzione definitiva della

(continua a pag. 8)

Gierro

Adranone, nuove scoperte

Si è conclusa recentemente, con ottimi risultati, la campagna di scavi svoltasi nella zona archeologica di Monte Adranone. Le ricerche, finanziate per un importo di 100 milioni di lire dall'Assessorato regionale ai Beni Culturali ed Ambientali sono state condotte dalla dott.ssa Graziella Fiorentini, soprintendente ai BB. CC. ed AA. della provincia di Agrigento, con la collaborazione della dott.ssa Donatella Deorsola.

I lavori hanno interessato due zone distinte dell'antichissima città « dalle bianche mura »: le necropoli e l'area sommitale urbana. L'esplosione della necropoli, avvenuta nelle ultime passate campagne, aveva messo in luce più di 200 tombe, ad inumazione e a cremazione, databili tra la fine del VI ed il IV secolo a.C. Nell'attuale campagna sono state riportate alla luce una ventina di sepolture nel settore occidentale dell'area cimiteriale. Al loro interno un ricco corredo costituito da vasi

che, tranne qualche esemplare di produzione locale, per il 90% sono di importazione attica. Si sono rinvenuti bronzetti di eccellente fattura anch'essi molto probabilmente d'importazione. Il rito funerario più documentato è quello di inumazione, in tombe a cassa costruite con blocchetti di calcare — ci dice la dott.ssa Deorsola —. Le sepolture a cremazione sono in numero minore, per lo più aree di ustrina, con il corredo frantumato ab antiquo e combusto. Mediante i reperti del corredo funerario è stato possibile collocare cronologicamente le tombe in un arco di tempo che va dalla metà del V all'inizio del IV secolo a.C.

L'altra area di scavo è situata sul pendio sotto il primo terrazzamento, a sud della porta carraia. In particolare sono stati messi in luce due ambienti di due differenti edifici separati da un viottolo. Nell'ambiente meglio esplorato sono state individuate almeno tre

fasi corrispondenti ad altrettanti momenti di uso e di frequentazione dell'edificio. L'ultima fase sembra coincidere con l'ultimo periodo di vita della città, durante le guerre puniche. L'ambiente presenta infatti, segni di distruzione violenta ed incendio. Nell'interno è venuta alla luce una cisterna circolare scavata nella roccia ed intonacata; sul piano di terra battuta del pavimento si sono rinvenute, inoltre, una vaschetta tagliata in un blocco di tufo arenario e due macine di forma quadrangolare. Il vano era utilizzato, probabilmente, per la lavorazione di prodotti agricoli, anche se è ancora difficile individuarne la precisa destinazione.

Dati gli interessanti risultati, si prevede di riprendere i lavori, l'anno prossimo, in entrambe le aree, portando a termine l'esplosione della necropoli ed ampliando lo scavo in questo settore dell'abitato.

Pippo Merlo

L'oracolo dell'Arpa: un posto annunciato

E' una storia annunciata, straordinaria, di divinazione e di magia.

Dopo la Sibilla cumana, la Venere ericina, Nostradamus, la Madonna di Fatima ecc. ecc., ecco che a Sambuca è spuntato l'Oracolo dell'Arpa. Ancora prima che all'orizzonte sputassero le vele della speranza, alias i posti di lavoro al Comune, ecco che il nostro Oracolo sentenza: Tizio farà il vigile, tizia la bibliotecaria, questi saranno i bidelli e quest'altri gli operatori ecologici.

Non vi pare gentili lettori che ciò sia un fatto straordinario?

Io sono convinto di sì.

Purtroppo questa è anche storia di oggi, storia amara, legata alle decisioni dei nostri politicanti, di incredibili violenze perpetrate contro i cittadini più deboli, quelli che non hanno padrini politici, e che, pertanto, non potranno mai vincere un concorso pur avendone le capacità intellettuali. A che serve studiare, essere preparati se poi vincono i mediocri, i prepotenti, i ruffiani?

Questo si chiedono ogni giorno i nostri giovani, ogni volta che aprono un libro di scuola. Loro « sanno » la risposta e diventano ogni giorno sempre più svogliati, sempre meno interessati a studiare.

Io spero che anche quei commissari che hanno avallato un siffatto modo di fare

politica, abbiano avuto il coraggio di chiederselo e di provare vergogna almeno una volta.

Intanto le schiere di giovani sambucesi disoccupati alla ricerca di un lavoro sicuro, con l'ottimismo di chi non ha nulla da perdere, consentono di assistere a spettacoli poco edificanti.

Disperazione, amarezza, aberrazione, sono gli aggettivi con cui qualificiamo la partecipazione di un centinaio di giovani ad un concorso il cui probabile vincitore si conosce da tempo.

L'assurdo si è verificato nel concorso per un posto di bibliotecario dove alla prova scritta si è presentata una sola persona; gli altri che avevano presentato domanda sentendosi « scoperti » hanno deciso di disertare la prova.

Tra le gente c'è malumore, scontento, critica verso l'Amministrazione, ma tutto si ferma lì.

Nessuno ha il coraggio di tirare il sasso in piccionaia, nel timore di essere scoperto, segnalato, schedato.

In fondo in una comunità, in cui il potere locale viene gestito in modo capillare e contro di esso nulla si può, anche la speranza di ottenere per sé qualche briciola può aiutare a mandare giù i bocconi amari.

Masala

Adragna, zona di guerra?

Nel n. 247 (ottobre 1985) de « La Voce », in prima pagina, fu pubblicato un articolo, con lo stesso titolo, che riproponiamo integralmente all'attenzione dei lettori e di chi ha la responsabilità di vigilare e di intervenire:

« I cacciatori stanno trasformando Adragna in zona di guerra. Nella contrada — per il numero elevato di case, la breve distanza tra di esse e la costante presenza di persone — le disposizioni di legge vietano, di fatto, l'esercizio della caccia. I cacciatori — in dispregio alle norme di legge e alle regole di educazione e di civile convivenza — con tracotanza e arroganza sparano in vicinanza delle case e in presenza di persone, con tutti i pericoli che ne derivano. Invitiamo gli organi preposti alla vigilanza ad intervenire con tempestività e con fermezza ».

★

Il problema a distanza di tre anni è immutato. Non c'è stato alcun intervento di vigilanza e di controllo. Il pericolo continua ad essere incombente.

« La Voce » ritiene che il rispetto del divieto di caccia in una zona come Adragna sia anche un fatto di civiltà ed emblematico sul valore delle leggi e sulla capacità dei rappresentanti dello Stato di farle rispettare.

* S A M B U C A P A E S E *

NOTIZIARIO ADRAGNINO

EAS... E SI ALLUNGANO I TURNI

L'acquedotto di Adragna è stato affidato in gestione, da quest'anno all'E.A.S. I risultati: i turni di erogazione si sono allungati. L'acqua anziché ogni tre giorni è stata distribuita, per ogni zona, ogni sei giorni.

PALI LUCE PERICOLOSI

Quest'anno è stata inaugurata la nuova illuminazione pubblica nel tratto che va dalla « Sampugna » al Mulino di Adragna. Bella la luce... ma pericolosi i pali che in alcuni punti sono stati installati invadendo le sede stradale. Il pericolo, in corso d'opera, era stato segnalato. Perché non si è intervenuti?

FONTANELLA CASTELLANA

La fontanella di Piazza Castellana eroga acqua col contagocce, costringendo le persone che devono riempire un piccolo recipiente ad una lunga attesa, stando tra l'altro in posizione scomoda. Non è possibile (la domanda è rivolta ovviamente all'EAS) aumentare nel periodo estivo la quantità di acqua erogata?

TRAFFICO CAOS

Il divieto di sosta nel tratto Bammina - Pergola (lato sinistro) è stato, con ordinanza del Sindaco, spostato dalle ore 18/22 alle ore 24. Tutta l'estate non è bastata però a fare sì che nei due o tre cartelli segnaletici il 22 fosse cambiato in 24. Quando si dice: con gli uomini e i mezzi a disposizione...! Per tutta l'estate, inoltre, il vecchio divieto (fino alle 22) non è stato per niente rispettato.

I controlli, come tutti hanno potuto constatare, sono stati all'acqua di rose, per non dire inesistenti.

★

A proposito di controlli, qualcuno si è mai premurato, nel pieno della stagione estiva, di contravvenzionare le macchine che regolarmente, ogni sera, posteggiavano sul lato sinistro della strada che va dal Duca di Adragna alla Castellana? Si veniva a creare una strettoia attraverso la quale (immaginate con quanta facilità!) dovevano passare nei due sensi le macchine.

★

In agosto doveva essere rivoluzionato il traffico nella zona della Bammina. Grandi studi... poi la comparsa della segnaletica (1° giorno), la copertura con sacchi scuri dei segnali (2° giorno), la scomparsa dei cartelli (3° giorno). E' stata rappresentata un'altra commedia alla sambucese!

★

Sarebbe opportuno che l'Amministrazione comunale stabilisse e visualizzasse dei limiti di velocità di 50 km nel tratto che va dagli Archi fino ad Adragna e in tutta la zona di Adragna. Tutta la zona è da considerare infatti centro abitato.

MODERNIZZAZIONE DEI SERVIZI COMUNALI

Sotto la spinta degli impiegati dell'Ufficio Anagrafe tra qualche mese entreranno in funzione dei servizi più celeri e completi. Gli uffici sono stati forniti di moderni computers che eviteranno fastidiose attese.

HA APERTO JOE CAFE'

Il 18 settembre nel Corso Umberto accanto alla Chiesa di S. Giuseppe, ha aperto i battenti JOE CAFE' di Pippo Montalbano. Il bar è stato arredato con gusto giovanile, essenziale e spigliato, e con molte piante ornamentali. Un ambiente che si addice al gusto dei giovani che hanno preso a frequentarlo numerosi. Al simpatico proprietario gli auguri de « La Voce ».

SCUOLE ELEMENTARI GRAMSCI

Stanno per terminare i lavori di restauro del plesso scolastico Gramsci. Intanto i ragazzi che frequentano le elementari sono stati scaglionati in due turni: le prime classi al mattino, le quarte e quinte nel turno pomeridiano.

PANORAMICA

Sono iniziati i lavori per la costruzione della strada panoramica per Monte Adragna.

ABUSO DI CLACSON

Continua l'incivile comportamento dei nostri concittadini che alla guida di un'auto ne approfittano per abusare del clacson arrecando disturbo alla popolazione; in modo particolare dicasi dei cortei nuziali. La gioia del momento non giustifica tali comportamenti.

NUOVO MARESCIALLO DEI CC.

Si è insediato da qualche mese presso la Caserma dei Carabinieri di Sambuca il maresciallo capo Curatolo Gandolfo che è venuto a sostituire il maresciallo Imburgia passato al comando di Caltanissetta. Il maresciallo capo Curatolo, nato a Polizzi Generosa, proviene dal comando di Milena in provincia di Caltanissetta. La redazione de « La Voce » nel porgere il saluto della cittadinanza augura al comandante Curatolo di poter operare nel migliore dei modi per la tutela dei cittadini. Auspichiamo altresì che la nostra comunità possa offrire la migliore immagine di sé stessa com'è nel costume e nei modi della gens sambucese.

CARENZA DI TELEFONI

Il numero di cabine telefoniche pubbliche a Sambuca è scarso. Ma ciò che rende più difficile la possibilità di telefonare è che queste cabine esistenti sono utilizzabili usando soltanto gettoni telefonici. Sarebbe opportuno che la SIP dotasse queste cabine di apparecchi funzionanti anche con monete metalliche e installasse altre cabine in varie zone dell'abitato.

DITTA GALLO, NUOVO CAPOLINEA

La Ditta Gallo (autolinea Sambuca - Palermo) è stata assorbita dalla SAIS. Di conseguenza il capolinea dell'autobus, a Palermo, è stato spostato da Piazza Magione a via P. Balsamo (accanto alla Stazione Centrale, lato arrivi).

INCONTRO TRA LE PRO LOCO DI MONREALE E SAMBUCA

Domenica, 4 settembre, la « Pro-Loce Giacalone-Monreale » organizza una gita a Sambuca. Oltre al Presidente, accompagna la comitiva un Assessore del Comune di Monreale. Train d'union l'ing. Ignazio Giacalone si propone il gemellaggio tra la Pro Loco Giacalone-Monreale e la Pro-Loce Adragna-Carboi. Una iniziativa all'insegna dell'improvvisazione ma riuscitissima lo stesso per la spontaneità con cui si è svolta.

E' stato consumato un pranzo presso il Ristorante la Pergola dove si è svolto il cerimoniale con i convenevoli del caso. Fu invitato anche il Sindaco a presenziare al convito. Il Prof. Di Marco, presidente della Pro-Loce Monreale è intervenuto a parlare dopo il saluto rivolto al Sindaco, il quale ha espresso il suo compiacimento per l'iniziativa auspicando che il gemellaggio serva a rinsaldare rapporti di esperienza tra i due sodalizi in nome anche di qualcosa che accomuna Sambuca a Monreale per via di quel primo documento storico in cui si parla per la prima volta « La Chabuca » (Sambuca, ceduta da Guglielmo II all'Arcivescovo di Monreale per contribuire alla costruzione del Duomo).

Il Dr. Gandolfo, Presidente della Pro-Loce sambucese, pur dicendosi contento dell'iniziativa ha fraternamente rimproverato a Ignazio Giacalone di non averlo informato sufficientemente sui contenuti e le motivazioni della gita dei Giacalonesi a Sambuca. Il Dr. Gandolfo ha ribadito che tante cose possono essere oggetto di reciproca collaborazione.

Gli ospiti hanno fatto dono al Sindaco di una medaglia ricordo di Monreale. Il Presidente Di Marco ha fatto dono al Sindaco e al Dr. Gandolfo di una raccolta delle sue liriche recitandone qualcuna a richiesta della comitiva. Venuto a porgere un saluto a Di Marco, il nostro Prof. Cav. Pietro La Genga, dietro le insistenti preghiere dei convenuti ha recitato un paio delle sue bellissime liriche.

Una buona premessa per futuri incontri di lavoro.

«Emergenza» tifo

Il decesso di una persona anziana, un uomo di 75 anni, per « febbre paratifoidea » secondo un fonogramma spedito al sindaco di Sambuca, dal dott. Giuseppe Bilello, che sostituiva l'Ufficiale sanitario in ferie ha fatto scattare nella cittadina l'emergenza tifo.

Nel fonogramma si chiedeva, tra l'altro, l'adozione di misure preventive atte a scongiurare il diffondersi della infezione. Tali misure sono state prontamente adottate. Le mura della cittadina sono state tappezzate a tempo di record, da manifesti fatti affiggere dall'amministrazione comunale, in cui si invita la popolazione « ad utilizzare l'acqua della rete idrica per uso potabile solo ed esclusivamente dopo bollitura e... a non consumare verdure se non dopo adeguato lavaggio ed apposita cottura ».

Contemporaneamente sono state sottoposte ad ulteriori analisi il 2 settembre tutte le sorgenti del territorio di Sambuca e le fontanelle.

« Anche se — come ci dice il sindaco Alfonso Di Giovanni — i più recenti accertamenti di normale amministrazione non hanno rilevato alcun inquinamento, tranne la sorgente del cosiddetto « Bevaio amaro », le cui acque sono risultate non potabili e da tempo ne abbiamo sconsi-

gliato l'uso con appositi cartelli plurilingue ».

Sono stati effettuati controlli accurati sugli esercenti ed in particolare sui venditori ambulanti di frutta e verdura del mercatino infrasettimanale del mercoledì. Dai primi accertamenti effettuati a Sambuca è risultata attiva la presenza del cloro residuo nella condotta idrica.

Il fatto ha suscitato una certa apprensione nell'opinione pubblica locale, cui ha influito certamente la notizia dei recenti casi di tifo verificatisi a Racalmuto ed in qualche altro centro dell'Agrogrentino.

Tutto fa presupporre che l'infezione che a Sambuca è risultata letale non sia dipesa dall'inquinamento della rete idrica. Il risultato degli esami batteriologici eseguiti dal Laboratorio provinciale di Igiene sono risultati negativi. Molto probabilmente l'infezione, causa ufficiale del decesso, è di « importazione », dovuta cioè a ingerimento di frutti di mare o di verdure crude irrorate con liquami. Ci dice il dott. Bilello: « Se fosse dipeso dalle acque avrebbero dovuto registrarsi diversi casi di infezione tifoidea, specialmente nei soggetti più vulnerabili, cioè persone anziani e bambini, il che non è stato ».

Giuseppe Merlo

Anagrafe

Maggio-Agosto 1988

NATI

Sparacino Michele
Cacioppo Rosalia
Maggio Giulia
Roccaforte Rossana
Monteleone Marilù
Ciaccio Gaspare
Caldarone Giovanna
Maggio Girolamo
Gallina Riccardo
Sparacino Simona
Di Pasquale Giuseppe

◇

MORTI

Scaturro Calogera a. 84
Mangiaracina Gaspare a. 90
Vetrano Gaspare a. 80
Safina Baldassarre a. 69
Fiore Matteo a. 95
Risolvante Mario a. 63
Di Giovanna Maria a. 83
Ballerini Giovanni a. 79
Maggio Celidonia a. 81
Abruzzo Anna a. 68
Sciamè Pietro a. 86
Stabile Maria A. a. 86
Ricca Calogero a. 86
Gulotta Salvatore a. 60
Gerbino Rosario a. 66
Bonanno Rosaria a. 73
Maggio Mario a. 74
Mangiaracina Maria A. a. 86
Gagliano Salvatore a. 69
Farina Vincenza a. 85
Napoli Martino a. 88
Arbisi Calogera a. 104
Palmeri Giuseppa a. 90
Cicio Giuseppe a. 68
Gulotta Pietro a. 84
Giudica Concetta a. 77
Cacioppo Gaspare a. 85
Oddo Nunzio a. 75.

◇

MATRIMONI

Giordano Saverio e La Rocca Maria
Armato Martino e Oddo Rosa Maria
Bucceri Salvatore e Oddo Maria A.
Ferraro Audenzio e Schiaccitano Margherita
Fasullo Vincenzo e Maggio Anna Maria
Taormina Gaspare e Sparacino Caterina
Abruzzo Martino e Porcaro Maria A.
Colletti Isidoro e Gulotta Marisa
Abruzzo Calogero e De Robertis Michaela
Gallina Ignazio e Vitrano Emilia
Cannella Francesco e Damiano Margherita
Tortorici Antonino e Nuccio Alfonsa
Li Voti Melchiorre e Gulotta Calogera
La Marca Gaspare e Governale Maria A.
Di Verde Francesco e Ragusano Giuseppa
La Manno Giuseppe e Vetrano Rosa
Sciamè Audenzio e Rota Marcella
Salvato Giuseppe e Cacioppo Pietra
Di Leo Michele e Maggio Lucia
Tresca Pippo e Bassi Maria
Gulotta Paolo e Drago Sebastiana

SAMBUCESI A LIEGI

Dal 6 al 14 settembre tre artigiani sambucesi sono stati presenti alla 33° Fiera di Liegi con un campionario della loro produzione artistico-artigianale.

Promossa dall'Amministrazione Provinciale in collaborazione con la Camera di Commercio di Agrigento, l'iniziativa ha avuto lo scopo di inserire sul mercato del Centro Europa alcuni campioni dei prodotti della nostra provincia. Difatti oltre a Sambuca hanno partecipato altri comuni della Provincia con un numero di circa venti espositori.

Di Sambuca hanno partecipato alla Fiera Pippo Ciciliato, ebanista, con le sue pregiate opere in legno, Salvino Trubiano con le sue sculture e Enzo De Luca con i suoi lavori in ferro battuto.

Lusinghiere le impressioni riportate da parte dei nostri concittadini espositori e positivi anche i commenti della stampa belga e dei visitatori della Fiera.

COLONIA CLIMATICA COMUNALE

Si è svolta, per il quinto anno consecutivo, nei mesi di luglio ed agosto, la colonia climatica estiva che ha avuto la partecipazione di 70 bambini tra i 6 e 12 anni. Punto di riferimento è stato il Parco della Risinata, mentre numerose sono state le escursioni a mare ed alla piscina delle Terme Acquapia.

Quest'anno la colonia si è avvalsa della collaborazione di 3 assistenti e di una animatrice assunte tramite l'Ufficio di collocamento.

GIORNI LIETI

NOZZE GANDOLFO-MERCATO

Il 14 luglio 1988, nella splendida cornice del Duomo di Monreale, sono state celebrate le nozze del Dr. Giuseppe Gandolfo e della prof.ssa Patrizia Mercato.

Dopo la cerimonia religiosa gli sposi hanno ringraziato i parenti e i tantissimi amici intervenuti, con un trattenimento tenuto nei locali de La Sirenetta, a Mondello Valdesi.

« La Voce » augura a Giuseppe Gandolfo, figlio del nostro Direttore amministrativo dr. Vito, ed a Patrizia Mercato un mondo di felicità.

NOZZE MILANA-SANTI

Il 28 settembre 1988 si sono uniti in matrimonio, a Bologna, Giancarlo Milana e Valeria Santi.

« La Voce » rivolge ai novelli sposi infiniti auguri di felicità e si complimenta anche con i genitori dello sposo, Renzo Milana e Giuseppina Mulè, nostri vecchi abbonati, emigrati da tempo nel capoluogo emiliano.

«La Voce»
il tuo giornale...

La dolorosa scomparsa di Don Mario Risolvente

Il 20 giugno scorso, dopo un calvario di sofferenze patite tra la sua casa di Sambuca ed una clinica di Roma, Don Mario Risolvente, Parroco di S. Lucia alla Concezione, si addormentava serenamente nel sonno della morte.

Era nato a Sambuca sessanta tre anni fa. A dieci anni entrò nel Seminario di Agrigento per iniziarvi il lungo cammino di studi che dovevano portarlo al Sacerdozio nel quale veniva consacrato dal Vescovo di Agrigento di allora, Mons. G. B. Peruzzo, il 29 giugno del 1949.

Venne assegnato subito, in qualità di vice parroco, ad esplicare la sua attività pastorale presso il Santuario dell'Udienza dov'era Arciprete Mons. Giuseppe Bellino.

Nel 1956 fu nominato Parroco presso una Parrocchia di recente istituzione, Santa Lucia.

Successivamente, a seguito del terremoto, per le cui conseguenze la Chiesa di contrada S. Elia fu gravemente danneggiata, ebbe l'autorizzazione a trasferire la sede di quella Parrocchia presso le Chiese della Concezione e di Gesù e Maria, restaurate e aperte al culto dopo non poche peripezie.

All'inizio del 1985, superando tutte le difficoltà, finalmente Don Mario riusciva a fare inaugurare dal Vescovo la Chiesa della Concezione dove trascorse la sua intensa vita di pastore di anime in questi ultimi tre anni.

Voglio ricordare, in questi appunti, qualche episodio della vita di don Mario per capire bene che cosa di vero e di autentico è venuto a mancare alla nostra Comunità con la sua scomparsa. E non si capirebbe nulla né della sua personalità né della sua cultura, né del suo carattere persino, se non collocassimo la sua figura di uomo, di prete e di maestro nella dimensione storica in cui idealmente si compiacceva di agganciare la sua cultura e il suo ideale culturale, e nella dimensione umana del « presente vissuto » in cui quella cultura e quegli ideali actualizzava.

In questo senso non è un luogo comune scrivere che la sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nella nostra Comunità sambucense. Perché è venuto meno alla costruzione della società moderna locale un tassello non finito.

Il 30 aprile scorso, pur partendo pressoché alla stessa ora da Sambuca senza che né io né don Mario sapessimo l'uno della partenza dell'altro, ci incontrammo all'aeroporto di Punta Raisi.

Le sue condizioni erano preoccupanti: andava a Roma di tutta fretta, senza neppure aver potuto prenotare un posto in aereo, per andarsi a ricoverare nella solita clinica. Nelle more che gli trovassero un posto, date le condizioni, gli ho offerto un caffè, che ha tanto gradito, e gli ho comprato dei giornali. Mi sono seduto accanto a lui e mi ripeté con le lacrime agli occhi: « Non voglio morire; farò di tutto per sopravvivere ancora ». A parte la commozione che ti prende di fronte ad un compagno di studi e ad un amico in quelle condizioni, è una sorta di disappunto che ti lacera l'anima. Né si poteva pensare fosse viltà o mancanza di resistenza interiore, che sempre è un fatto umanissimo e naturale di fronte alla minaccia imminente della morte. Lui era sciente e cosciente della sua fine imminente; ma era altresì sapiente per capire la logica della vita e della morte. Mi parlò di progetti futuri, di politica, della vita cittadina con gli occhi raggianti come se parlasse del « terzo Cielo ». Sognava di fare di più per la sua parrocchia, per la cultura, per Sambuca. Vivere ancora per operare ancora.

Il suo modello di spiritualità e di vita culturale fu il « tempus actum »: l'Ottocento ecclesiastico sambucense con le robuste figure di Michelangelo Bonadies, Giuseppe Maria Amorelli, Fra Felice da Sambuca, Diego Planeta, Fra Bernardino Verde, Baldassare Viviani, arciprete di Sambuca dal 1846 al 1899, Giuseppe Panitteri, Giuseppe Lucido.

« Tempo passato » come radice del presente; tanto che si dedicò alla ricerca storica per dare una ragione all'interpretazione della cultura sambucense di oggi. Notiamo, infatti, che, in tutto l'arco della sua attività pastorale dagli anni '50 e sino alla sua morte, c'è una costante riflessione che oltre a mutare completamente i parametri di riferimento pedissequamente letterali con il passato, lo portano ad aperture sostanziali verso il presente. Una sintesi tra passato e presente, insomma, che solo un uomo della sua statura poteva compiere con l'abbandono del « superato » per decadenza storica.

La sua predicazione nell'ultimo decennio rivelò questo trapasso nella lettera, nella forma e nella sostanza, tanto da riuscire gradita a dotti ed ignoranti, vecchi e giovani, credenti e miscredenti.

Maturò in lui anche quella verve che negli anni della primissima gioventù si rivelò nelle affermazioni della dignità dell'uomo, della giustizia sociale, della dirittura morale e del coraggio nel riconoscere errori in chi li commise in tempi di duri scontri politico-sociali, in buona o in cattiva fede, e nell'ammettere che ragione ebbero quanti, pur non conoscendo il Vangelo, si professavano atei ma facevano le opere del cristianesimo.

Pertanto la sua estrazione sociale e la sua formazione, avvenuta in anni durissimi per eventi calamitosi, come la seconda guerra mondiale, e in periodo in cui la « regola » del Seminario da un canto, e gli interpreti scrupolosi della regola dell'altro, lo forgia- rono alle intemperie dell'umiliazione, della povertà disprezzata, dell'intelligenza offesa accostandolo a tutti i sofferenti, ai poveri, agli umiliati, cui fu difensore e benefattore.

Pur lottando, per vocazione e impegno sacerdotale, per la « Città Superna » lottò anche perché la « Città terrena » ne fosse l'anticamera.

La sua collaborazione con tutte le forze po-



litiche per il progresso della nostra cittadina, per il suo sviluppo spirituale, morale e culturale resta segno palpabile della virtù sociale che don Mario Risolvente seppe sapientemente coniugare con la « virtù » che, in senso teologico, è sinonimo della somma perfezione cristiana.

Ai suoi funerali fu presente tutta Sambuca. Lo piangeremo tutti e tutti lo rimpiangeremo perché possiamo ben dire, come fu scritto sul santino ricordo distribuito dai parenti nel trigesimo della sua scomparsa, che Egli ci insegnò a lottare « perché solo lottando per l'amore, per la fraternità, per un mondo migliore... » vivere possiamo la pace noi mortali.

Alfonso Di Giovanna

Alla mamma, alle sorelle Angelina e Vitina, ai cognati Giammone, Alberto Panichi e ai nipoti tutti, La Voce, che in Don Mario Risolvente ebbe uno dei suoi più valenti collaboratori e un sostenitore sincero, porge affettuose condoglianze.

Nino Maggio tra le Dolomiti

Lo scultore Nino Maggio ha esposto durante il mese di agosto le proprie opere alla Galleria d'arte Farsetti di Cortina d'Ampezzo.

Riportiamo la presentazione in catalogo di Milena Milani.

★

In una intervista dell'aprile 1986, che venne pubblicata su « Cortinacittà », Nino Maggio disse: « Le Dolomiti hanno qualcosa in comune con la mia terra: il cielo alto e azzurro e la luce chiara ». Quella volta affermò anche che avrebbe volentieri esposto a Cortina, il suo desiderio si è avverato, e ora gli dà il benvenuto nella Regina delle Dolomiti.

Sono sempre felice quando un artista, che stimo e amo, arriva quassù, soprattutto perché voglio che gli ampezzani possano apprezzare il suo valore. L'arte non ha confini, è un messaggio che giunge a destinazione, che prima o poi colpirà il bersaglio. Nino Maggio è uno scultore appunto di messaggi, di simboliche visioni, di vittorie che non possono tardare. Ogni sua opera tende in alto, a quel cielo che

dalla Sicilia, sua terra di origine, ha portato con sé, nei duri e fecondi anni di lavoro a Milano, e poi qua e là nelle mostre personali in Italia e all'estero. Nei festeggiamenti appena iniziati, per il Bicentenario delle Dolomiti, una esposizione di Nino Maggio è significativa. Soprattutto a Cortina, dove la catena delle montagne più belle del mondo raggiunge infinita armonia. Quando ognuno di noi si trova a contatto con la suprema bellezza, in questa ampia conca circondata da giganti di pietra, che la luce fa mutare di continuo, e che con emozione sentiamo vicinissimi ma anche irraggiungibili; ecco che nel nostro intimo abbiamo la sensazione di poter intuire la religiosità, di poter afferrare la poesia. Io credo che le sculture di Nino Maggio possano suscitare le medesime impressioni. Quel legno che lui adopera, dove il chiaro si insinua, o il buio penetra in misteriose circonvoluzioni; quella sua maniera di fare scultura « imbevuta d'aria » come già hanno detto critici e poeti, sono un canto e una invocazione, un inno barbarico, ma anche una preghiera.

Milena Milani

«Quelli che contano»: Vincenzo Sciamè

Nell'aprile di quest'anno è uscito il IV volume della serie Maestri italiani, dal titolo **Quelli che contano**, a cura di Ferdinando Anselmetti, edito dalla Marsilio.

Il volume è stato presentato recentemente a Roma, in Campidoglio, da parte del Ministro Oscar Mammì, del critico e poeta Antonello Trombadori, da Maria Concetta Fozzer della Marsilio e dall'autore.

Tra i trenta Artisti inseriti nel volume, tra cui nomi famosi come quelli di Dova, Guccione, Maccari, Migneco..., figura il nostro concittadino Vincenzo Sciamè che ottiene così un altro importante riconoscimento alla sua opera.

Di Vincenzo Sciamè, Ferdinando Anselmetti tra l'altro scrive: « La caratteristica pittura di Sciamè non soltanto si personalizza nella forma, ma, in egual misura, nel

contenuto, che si concentra in un segno preveggenze. Memore di quel sortilegio quasi profetico per cui, nelle bibliche intuizioni, s'interpellavano gli avventi o si esprimevano, nell'apocalittico segno dell'Evangelista, gli avvertimenti sul divenire. Concettualmente la sua pittura di rottura, raffrontata agli schemi formali delle più avanzate avanguardie, si estranea dalla realtà deludente per sommergersi nell'onirico o nei ricordi, in un mare di accuse e di segnaletiche provocatorie ».

Ferdinando Anselmetti definisce la pittura di Sciamè « pittura figurativa di anticipazione » e poiché l'artista « raccoglie in questa concettualità la propria espressione creativa » lo considera « come un mediatore che rilevi la leggittimità e la continuità della propria attività pittorica ».

Le sculture di Filippo Prestia

Filippo Prestia, nato a Sciacca nel 1948, ha studiato presso le Accademie di Belle Arti di Palermo e a Roma, seguace delle sculture del Cuffaro e del Fazzini. Dopo un lungo soggiorno nell'Italia settentrionale, si è trasferito a Sciacca, dove ha aperto uno studio in via G. Licata. Prestia è artista completo: pittore, ceramista, ma soprattutto scultore, forse uno tra i più rappresentativi tra quelli operanti nella Provincia di Agrigento.

Numerose le sue mostre personali sia sul Continente che nella nostra Sicilia. Le sue opere si trovano in Italia e all'estero: da Parigi a Washington. Scultore, dunque, ormai affermato e assai apprezzato, come provano i numerosi articoli di giornalisti e addetti ai lavori che di lui hanno scritto. E' un artista assai impegnato e aperto ai problemi del nostro tempo, ma egli trova motivi d'ispirazione nel mondo che lo circonda e nella complessa realtà umana del nostro paese.

La mostra tenutasi a Sciacca a cura del Comune, della Provincia e delle Aziende delle terme e cura soggiorno e turismo, rivela un Prestia assai versatile, dalle tecniche più nuove e originali e dalle realizzazioni più varie, che offrono nell'educazione dell'artista una dimostrazione della sua profonda ispirazione e delle sue emozioni: ispirazione che trova il suo substrato nella realtà o nella creazione fantastica o nel simbolismo. Quali che siano i prodotti della sua creazione, dalla figura umana, agli animali, agli aspetti più inquietanti della nostra società, quali la droga o la violenza carnale, si sente e si vede la mano esperta dell'artista che modella le sue creature con una perfezione frutto d'intenso lavoro e di profonda ispirazione. Passare in rassegna tutta la produzione del Prestia sarebbe troppo lungo, a noi piace ricordare il busto bronzeo di A. Miraglia, la « Maternità alata », il « Drama dell'aborto » e « Disperazione » in cui l'artista scaccese ha raggiunto vertici alti nella modellazione della figura umana, specie

nelle ultime tre composizioni, in cui si è espresso tutto il dramma che le figure scolpite rappresentano. Forse non è errato affermare che Prestia è l'unico vero grande artista scultore che la nostra Provincia possa vantare.

Vincenzo Baldassano

«Immagina»

Pubblichiamo la poesia di Salvatore Trubiano «IMMAGINA», classificata al 4° posto del Concorso «Poesia tra musica e teatro» 1988, indetto dall'Associazione ARCI «C. Salinari» di Montescaglioso, presieduta dal nostro concittadino Giuseppe Bellone.

Immagina un campo di grano, l'ondeggiar delle spighe al respiro del vento. Immagina un mare sereno, le pieghe fluenti dei solchi, la voce infinita, profonda.

Oppure un dolce usignolo quando muove le ali al suo primo timido volo.

Immagina il suono armonioso di mille violini, e le note che danzano come farfalle...

Immagina amico... vedrai una fata, una madre gioiosa che dondola il suo tenerissimo amore.

Salvatore Trubiano

Partita IVA 01584150849

TIPOGRAFIA

Centro Grafico s. r. l.

di GUZZARDO GIACOMA & MARIA

Via Colonna Orsini 1860, 10
Tel. (0925) 41464
92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Per l'arredamento della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofico, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

Vincenzo Oddo, una scelta di vita Medico per le vie del mondo

Intervista di
Licia Cardillo
ed Enza Vaccaro

A quindici anni lavorava per la promozione dei diritti civili dei portatori di handicap e faceva parte dell'Unione Italiana per la lotta alla Distrofia Muscolare. Con i suoi compagni si occupava della raccolta di carta per reperire fondi da inviare nel Terzo Mondo. Durante gli anni universitari partecipa attivamente alle battaglie politiche militando a sinistra.

A 19 anni attraversa in autostop il Sahara algerino.

Si laurea a 24 anni in Medicina e si specializza subito dopo in pediatria. Nell'81 parte, come medico volontario, per la Repubblica Centrafricana e due anni dopo per l'Uganda.

A 34 anni Vincenzo Oddo — figlio di Nino e di Luisa Ciaccio — ha visitato i cinque continenti, ha conseguito una specializzazione in Malattie Tropicali a Liverpool ed un'altra in epidemiologia ad Atlanta. Dopo una permanenza di tre anni e mezzo in India come ufficiale medico dell'OMS, lavora oggi in Somalia per la stessa Organizzazione.

Non si autodefinisce un missionario, perché si ritiene pienamente appagato e realizzato dal punto di vista personale. Si sente missionario solo per il fatto che cerca di focalizzare la sua attività nell'interesse delle popolazioni per cui lavora, antepoendo tutto alla sua carriera.

Si considera cristiano più che cattolico e ritiene di avere subito l'influenza delle religioni orientali, dall'Islam all'Induismo al Buddismo.

I suoi modelli ideali: Gandhi e Madre Teresa da Calcutta che ha conosciuto personalmente.

Lo abbiamo incontrato nella villa di Adragna. Pantaloni e casacca di tela grezza mettevano maggiormente in risalto la carnagione olivastria da « indiano » e gli occhi vivi, mobili, intelligenti.

Ci ha accolto con cortesia e con un sorriso aperto che ci ha messo immediatamente a nostro agio.

Più che di un'intervista si è trattato di una piacevole conversazione che qui riportiamo.

D. Da quando e come è nata in te questa scelta di vita?

R. A 19 anni sono partito da solo per l'Africa ed ho attraversato in autostop il deserto del Sahara, in Algeria. Ero spinto dallo spirito di avventura e anche da una motivazione mistico-religiosa: seguire le orme dei profeti, di Cristo che andò nel deserto.

Il mio modello allora era Charles De Foucault, il fondatore della comunità de « I Piccoli Fratelli ». Condividevo la sua spiritualità, l'amore per i poveri.

Durante il viaggio, accanto alla motivazione religiosa, è venuto fuori l'interesse per le popolazioni che andavo incontrando, per la loro cultura. Il fatto di essere solo mi ha dato la possibilità di vivere a contatto con la gente che è molto ospitale in Algeria. Comunicavo facilmente perché conoscevo il francese, ho imparato poi un po' di arabo.

D. I tuoi genitori hanno incoraggiato o ostacolato questi tuoi viaggi giovanili?

R. Non hanno obiettato, sono stati molto liberali, non mi hanno condizionato.

D. Come sei arrivato all'O.M.S.?

R. Ho parlato della motivazione mistico-religiosa, che nel frattempo si era persa, però erano rimasti l'idealismo e l'interesse per le popolazioni più povere, sottosviluppate. Nel corso di questi anni, durante i miei viaggi di piacere, se volete, turistici, culturali, avventurosi, cercai e mi capitò nell'81 l'occasione di partecipare ad una missione di lavoro con un gruppo di volontari nella Repubblica Centrafricana, dove mi fermai un mese. Eravamo in cinque: oltre a me, un altro medico, un oculista, due infermieri, un tecnico. Andammo in un villaggio molto sperduto di questo paese poverissimo, creammo un ambulatorio per visitare bambini e donne. Si trattava di una popolazione nomade che, in quel periodo dell'anno, si fermava con le mandrie in quel luogo. Si colse l'occasione per offrire assistenza medica e veterinaria.

D. Non c'erano strutture sanitarie?

R. C'era un ambulatorio, ma era poco utilizzato, non avevano farmaci, né medici, un solo infermiere che, si diceva, rubasse le



Vincenzo Oddo, in una recente foto, in Cina

medicines e questo è un fatto molto comune in Africa.

D. Che influenza ha avuto questa prima esperienza sulle scelte successive?

R. Mi resi conto della grande necessità di assistenza, di supporto a popolazioni che hanno poco o niente, gente primitiva, ma dal cuore grande. Maturò quindi in me l'idea di ritornare al momento giusto, con un impegno professionale ben preciso.

Rientrato a Milano aprii uno studio. Questo lavoro, pur con gradevoli soddisfazioni professionali, non appagava il mio interesse specifico. Mi resi conto che era più importante per me provvedere all'assistenza dei bambini, delle donne, dei vecchi, in Africa, in Asia, nelle campagne soprattutto, nei posti meno civilizzati. Nel marzo dell'83 partii per l'Uganda come volontario, con l'aiuto di un mio amico. Lasciai la mia attività privata e l'ospedale dove lavoravo, il mio contratto, le mie sicurezze, con grande costernazione dei genitori, degli amici, per la questione del posto fisso in Italia.

D. Questa mentalità aberrante...

R. Aberrante o realistica, se vogliamo, insomma per me era troppo forte quel richiamo, quella spinta idealistica. Dopo un mese mi arrivò un telex in quel posto sperduto dell'Uganda, una zona fuori del tempo, del mio capo di Cinisello, che mi invitava a ritornare in Italia. Al che risposi con un messaggio secco: « Ho preso la mia decisione, non torno sui miei passi ».

Mi fermai in questo ospedale 5 mesi e qui vidi per la prima volta i bambini morire come mosche, di diarrea, polmonite, malattie stupide. Assurdo! E' stato uno choc dal punto di vista umano: vedere questi bambini arrivare in condizioni terminali, in coma, con febbri altissime; era difficile poterli recuperare, e molti se ne recuperavano solo con una iniezione di clorochina, (antimalarico), di penicillina, una flebo di reidratante, ma molti morivano! Era uno choc vedere questa miseria umana per altro evitabile. Per malattie, che da noi si risolvono facilmente, come il morbillo, là si moriva. Arrivavano bambini malnutriti, con le facce stravolte, il ventre gonfio! C'era da rimboccarsi le maniche e lavorare.

D. Eravate coadiuvati da medici del luogo?

R. Quel posto era talmente isolato che neanche i medici locali volevano andarci a lavorare. Questa è una caratteristica abbastanza comune nei paesi sottosviluppati.

D. I farmaci arrivavano?

R. I farmaci arrivavano per i canali comuni in quell'ospedale gestito da suore che avevano connessioni con gruppi di sostegno. Vi era una buona disponibilità di medicinali.

D. Come hai vissuto l'impatto con un mondo completamente diverso?

R. Bene, perché ero abituato a viaggiare e quindi l'impatto, lo choc culturale, il disagio della mancanza di una grande varietà di cibi, di acqua sono cose che si superano facilmente. Era più drammatico, pieno di conflitti il contesto sociale in cui lavoravo, di grande povertà, di grande disgregazione sociale, di violenza. C'erano anche razzie fra tribù, perché qualche anno prima c'era stata la guerra, una gravissima siccità con morte di bestiame, un disfacimento della vita tradizionale di queste popolazioni nomadi, quindi tutta una serie di problemi che portavano anche a violenza fisica: purtroppo una delle prime cose che feci quando arrivai in ospedale fu di guardare i registri per vedere quali erano le malattie più comuni, più ricorrenti e, con mio grande disappunto, delusione e preoccupazione, una delle diagnosi più frequenti era « arma da fuoco ».

D. Quale era il vostro rapporto con la gente del luogo?

R. La fama dell'ospedale « efficiente » si era diffusa in una zona molto vasta perché purtroppo gli ospedali governativi non funzionavano, addirittura non c'erano medici, infermieri, mancavano le strutture elementari (materassi, lampadine). Ci vedevano come stregoni perché riuscivamo a guarire delle persone che morivano in altre situazioni, si stupivano che molti pazienti sopravvivessero facilmente a parti cesarei o ad appendicectomie, o ad interventi di ernie e che certe ferite si rimarginassero perfettamente senza che gli arti andassero in cancrena, come succedeva spesso.

D. L'ospedale dove hai lavorato era gestito da missionari, hai avuto modo di visitare altre strutture sanitarie governative?

R. Dopo questa esperienza in Uganda viaggiai per cinque mesi in molti Paesi africani: in Kenia, in Tanzania, in Zaire, in Malawi, visitando altri ospedali, sia missionari che governativi, dove lavoravano colleghi italiani, per scambiare opinioni, per vedere altre realtà, per rispondere anche ad un quesito fondamentale: « E' giusto lavorare in una struttura privilegiata come quella di un ospedale missionario, operando in modo staccato dal contesto delle strutture pubbliche sanitarie del Paese? Non è forse un tamponare una falla che ritorna ad aprirsi nel momento in cui noi lasciamo il Paese? ». Purtroppo l'esperienza di tutti coloro che lavoravano nelle strutture pubbliche era piuttosto negativa, perché le difficoltà erano più grandi; mancanza di farmaci, di salari, di benzina per spostarsi, rendeva più frustrante l'attività di gente che vuole darsi da fare, ma non può...

D. In seguito a queste esperienze è maturata in te l'idea di lavorare per un'organizzazione internazionale?

R. Mentre ero in Africa lessi su un giornale che era stato bandito dal Governo italiano un concorso per dei neolaureati che avrebbero voluto fare l'esperienza di due anni

presso le Organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite. Inviai una domanda dall'Africa a Roma e contemporaneamente un'altra a Liverpool per essere ammesso ad una Scuola di specializzazione in Malattie Tropicali. Dopo diversi mesi ricevetti risposta positiva per ambedue le domande. Dovetti interrompere con rammarico il mio viaggio che si stava dimostrando molto interessante e ricchissimo dal punto di vista umano, culturale, professionale. Conseguì il Diploma di specializzazione in Igiene e Malattie Tropicali a Liverpool, partecipai al concorso indetto dall'O.M.S. C'erano forse 1000 candidati per 10 posti. Fummo scelti in tre.

D. In base a quali criteri?

R. In base alle esperienze acquisite, al curriculum vitae, forse alla personalità, alle lingue conosciute. Fui favorito anche perché conoscevo il francese, l'inglese, l'arabo e lo spagnolo.

D. Perché l'India?

R. Scelsi l'India fra dieci Paesi (tra cui le Filippine, la Somalia, Haiti, il Sudan). L'avevo visitato nel '75 e mi aveva veramente affascinato. Arrivato qui mi trovai coinvolto, sin dai primi giorni, in una situazione di instabilità politica molto grave. Era stata uccisa in quei giorni Indira Gandhi, Nuova Delhi fu messa a ferro e fuoco, c'erano battaglie nelle strade e il coprifuoco. Sono stato spettatore involontario di questi avvenimenti. I miei genitori cercavano di mettersi in contatto con me, ma le linee telefoniche erano interrotte.

D. Con quali mansioni sei andato in India?

R. Come medico specializzato nel campo delle malattie respiratorie, per un lavoro di salute pubblica, di pianificazione sanitaria. L'O.M.S. si occupa non tanto di assistenza diretta ai malati, ma di aiuto ai Governi per l'organizzazione, la realizzazione di programmi sanitari a livello nazionale o di progetti a livello locale.

D. Con questo lavoro hai perso il contatto con i pazienti...

R. Certamente e per questo è meno gratificante dal punto di vista personale, perché un conto è avere una persona fra le mani, trattarla e vederla venir fuori dalla malattia, un altro conto è lavorare sulla carta, programmare e vedere i risultati (o magari non vederli) di piani che vanno sviluppati nel corso di anni. (Si fanno delle programmazioni sanitarie per 5, 10 anni, quindi difficilmente si riesce a vedere il frutto del proprio lavoro a meno che non ci si tratti per lungo tempo nello stesso posto). E' un lavoro meno gratificante, ma incide di più, perché è a più largo raggio.

D. I piani da voi tracciati sono realizzati dai Governi del luogo o c'è un apporto dell'O.M.S. anche sul piano finanziario per la loro realizzazione?

R. L'O.M.S. è consulente dei governi ed ha una funzione di supporto finanziario, logistico, amministrativo, però alla fin fine dovrebbero essere i governi locali a svolgere il lavoro.

D. Manca in questo caso la carica umana del volontariato?

R. E' un'esperienza del tutto diversa anche se ha la stessa matrice. Purtroppo l'entusiasmo manca anche a certe persone che lavorano in quegli organismi nati sotto una spinta ideale.

D. Hai incontrato delle difficoltà ad inserirti, sul piano pratico, nell'O.M.S.?

R. Avevo 31 anni quando sono entrato nell'O.M.S. e mi sono trovato a lavorare in un ufficio dove l'età media era sopra i 45-50 anni e quindi a contatto con della gente che forse era stanca, aveva perduto le spinte ideali e vedeva con grande sospetto l'entusiasmo degli altri. Quindi il mio inserimento è stato molto difficile come giovane in una struttura altamente burocratica e orientata verso i professionisti maturi. Ho dovuto superare molte diffidenze, molti ostacoli. Devo dire che sono riuscito con molta energia e qualche sofferenza a raggiungere i risultati che mi ero proposto e ad assumere un ruolo preciso nell'Organizzazione e a raccogliere anche consensi e stima.

(continua a pag. 8)

Senatore Macaluso, sia «glasnostiano»

Sta passeggiando nel corso con l'on. Giaccone in una serata di fiera paesana, discute pacatamente, osserva, si ferma; a questo punto lo avvicino, direi, violando quell'amichevole discussione privata.

Senatore, sono una collaboratrice di un giornale locale «La Voce», posso rivolgerle qualche domanda?

La Voce???? (quasi a voler dire Caracade...). Poi un lampo. Sì «La Voce» ora ricordo, Alfonso Di Giovanna in passato mi spediva qualche copia... mi dica?

E così inizia la nostra chiacchierata.

D. Senatore, ha visto la vignetta di Forattini dove Occhetto declama avvenuti i cambiamenti, le trasformazioni del partito, l'effettiva deplorazione per gli errori di Togliatti, il non riconoscersi con un certo tipo di URSS ecc., ma tra la platea un uomo chiede «allora compagno perché continuare a votare P.C.I.»?

Senatore Macaluso, questo PCI è cambiato o deve ancora cambiare? E così se continua a trasformarsi che senso ha continuare a votare P.C.I.?

R. A dire il vero ha sempre senso continuare a votare PCI per molti, troppi buoni motivi; nel corso degli anni il partito si è via via trasformato, rinnovandosi, questo è uno dei tanti momenti di cambiamento che negli anni hanno caratterizzato e caratterizzano il PCI dal momento della scissione con il PSI ad oggi.

D. Senatore ma a lei Occhetto piace?

R. (Tentennante) Sì.

D. Il noto giornalista Pansa vi paragona quasi sempre alla Chiesa per la maniera spesso indiscutibile di accettare tutto ciò che il Papa-segretario propone o decide e quindi non può dirmi quanto poco simpatico sia per lei il segretario nazionale?

R. Non sono assolutamente d'accordo tant'è che anni prima non avevo votato per lui alla vice-segreteria nazionale.

D. Allora oggi sostanzialmente ne accetta le posizioni?

R. Direi proprio di sì.

D. Come lei certamente sa, questo è un periodo decisamente caldo per la Sicilia, dopo l'apparente quiete di questi anni si ritorna ad ammazzare per le strade, indiscriminatamente, la nostra isola torna ad essere violentemente attanagliata dalla morsa mafiosa, dall'illecito e dalla paura. E così si ritorna a parlare di superpoteri, di poteri speciali che furono negati al Generale Dalla Chiesa (n.d.r. trucidato nell'82 con la moglie in una centralissima via di Palermo) e che forse saranno dati all'Alto Commissario Domenico Sica. Senatore perché siete contrari ai super poteri tanto agognati dalla gente siciliana?

R. Noi non siamo contrari ai super poteri, se a questi poteri, gli si conferisce l'autorità di coordinamento e di organizzazione. In Italia ci sono già molti corpi di polizia, dei Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc. un altro corpo speciale sarebbe troppo e finirebbe per creare il solito caos.

D. Senatore Macaluso, la Sicilia occidentale è sempre stata la sorella povera di questa parte di Isola, così come povera è la presenza comunista nelle amministrazioni locali, Sambuca, certamente, è una delle poche eccezioni; lei viene a raccogliere proprio da noi una eredità difficile, ovvero la presenza in loco del Sen. Montalbano che diventa così elemento di unione tra Roma, il Palazzo e la periferia d'Italia, quasi a garanzia degli elettori non solo di Sambuca ma di tutto l'interland. Senatore Lei raccoglie questa staffetta simbolica, per farne cosa?

R. Buon uso; non ho dimenticato i doveri di rappresentante del popolo.

D. Senatore, un'ultima domanda: lei trova simpatico l'inserito dell'Unità, Tango?

R. Moltissimo, è nato quando ero direttore io; più di così!

S'illumina il palco, tra poco comizierà in piazza per la serata conclusiva della festa dell'Unità, si allontana salutandomi, mentre una frotta di gente lo aspetta.

Antonella Maggio

A colloquio con Mimmo Locasciulli

Scarpe da tennis, jeans, maglietta amaranto e cappello bianco a falda larga, così si presenta sul palco, allestito in occasione della Festa dell'Unità, in piazza della Vittoria, Mimmo Locasciulli, domenica 18 settembre. A vederlo così, ci è difficile immaginarlo in camice bianco e con aria particolarmente professionale, nei corridoi di un noto ospedale romano (per chi non lo sapesse, Locasciulli è medico ospedaliero).

Sambuca ha avuto un'ora e mezza di buona musica ma, come sempre, c'è stata poca partecipazione (tranne, chiaramente, una esigua minoranza di aficionados).

Lo raggiungiamo dopo il concerto per conoscerlo un pò meglio.

D. Locasciulli da quanto tempo ti dedichi alla musica?

R. Dal '79 con una certa costanza, ma i miei primi approcci furono a cinque anni; frequentai il liceo con poca voglia, poi decisi di abbandonare la mia regione (Locasciulli è abruzzese) per recarmi a Bologna, lì suonavo insieme ad altri amici, nelle balere o mi esibivo nelle varie feste, intanto continuavo a frequentare l'università per conseguire, in seguito, la laurea in medicina. Poi mi trasferii a Roma, dove conobbi alcuni grossi nomi.

D. Ad esempio?

R. Francesco De Gregori, con lui ho sempre avuto un rapporto assai simpatico, sia dal punto di vista musicale che dal lato umano, ogni domenica, per esempio, ci vediamo per andare a pesca insieme, ma non parliamo mai di musica.

D. Come mai hai cantato «Caterina» una canzone di Francesco?

R. Ho suonato con Francesco nel suo album «Titanic», dal quale è estratto il brano, io avrei voluto arrangiarlo nella maniera in cui l'ho proposto stasera, Francesco preferì in altro modo, comunque c'è da dire che resta sempre una bellissima canzone, ed è per questo motivo che la canto nel mio tour.

D. Che ne pensi delle tournées a coppie del tipo Dalla-Morandi?

R. Non mi piacciono molto, a meno che non siano dei grandi musicisti.

D. Ma tu hai inciso una canzone con Ruggeri, o sbaglio?

R. Non sbagli, però non abbiamo fatto delle tournées insieme, solo qualche volta l'ho invitato ad un mio concerto, ma sola-

mente per cantare insieme «confusi in un play beck».

D. Locasciulli, che significa per un cantante parlare di «stessa scuola»?

R. Ti dirò, le scuole non esistono, c'è solo un periodo di maturazione musicale insieme ad altri colleghi, o il frequentare gli stessi ambienti, gli stessi locali, la stessa gente, tutto qui.

D. Che ne pensi di manifestazioni come «Sanremo»?

R. E' un modo come un altro per farsi conoscere o per far conoscere la tua nuova canzone, non credo sia importante arrivare primi.

D. La tua casa discografica ti impone la partecipazione?

R. No, mi consiglia solamente.

D. Locasciulli, partecipi sempre a manifestazioni organizzate da partiti politici?

R. Sì, partecipo, ma sempre se organizzati dallo stesso partito.

D. E, a tal proposito, di Venditti che mi dici?

R. Ho appreso solo in questi giorni (e ti devo dire con grande stupore), che ha dichiarato di essere stato sempre un cattolico, sinceramente non mi era sembrato che lo fosse.

D. Oltre alla musica hai anche un altro lavoro, come medico che rapporto hai con i tuoi pazienti?

R. Amo stare a contatto con la gente e così anche con i miei malati, penso sia giusto parlare con loro, sorridere quando occorre, essere sempre disponibili e cordiali.

E devo dire che cordiale, Mimmo Locasciulli lo è veramente e non solo con i suoi pazienti.

Al momento del saluto mi dice: «Amo molto la Sicilia, ma è tanto lontana». Lo informo che in aereo, da Roma, ci si impiega meno di un'ora; mi risponde: «sono venuto in macchina con i ragazzi della band, ti confesso una cosa, ho paura dell'aereo, e penso proprio che stanotte non dormirò, domattina ho un appuntamento in ospedale e perciò sarò costretto a prenderlo».

Comunque distanza a parte, speriamo di rivederlo presto. Auguri, dottore Locasciulli.

Margherita Gigliotta

Corso di fotografia sportiva



Da sinistra: Franco Villani, Riccardo Ascoli ed Alfonso Di Giovanna

Mercoledì 6 luglio nei nuovissimi locali del Centro F.I.S.N. presso le sponde del lago, si è tenuta una conferenza stampa sul 1° Corso di fotografia sportiva legato al Trofeo Mondiale di Sci-nautico.

Dopo un breve intervento del sindaco Alfonso Di Giovanna che ha illustrato l'importanza e prospettive di un avvenimento agonistico di tale portata è stata la volta del prof. Riccardo Ascoli, Presidente della Scuola Siciliana di Fotografia. Ascoli, noto alle cronache del nostro giornale per aver tenuto qualche anno fa un importante corso di fotografia paesaggistica, propone ora la fotografia sportiva con i grandi nomi del giornalismo fotografico.

Numerose rappresentanze provenienti da varie regioni d'Italia hanno avuto «docenti» di fama nazionale ed internazionale, primo fra tutti Franco Villani, ex campione italiano di pattinaggio artistico passato in seguito, brillantemente, alla fotografia sportiva con notevole successo. Sue le copertine di testate quali: Moto Sprint, Auto Sprint, ecc., inoltre ha pubblicato inserti per il resto del Carlino, sue anche

le foto di due importanti pubblicazioni una su Ferrari l'altra su Fangio. Villani collabora anche con molte riviste d'oltre frontiera e addirittura è l'unico straniero che riesce a pubblicare fotografie per giornali giapponesi. Franco Villani ha anche portato con sé una squadra di trial, che durante i campionati si è esibita negli angoli di Sambuca in uno strano connubio di sport e cultura etnica.

Tra i presenti, ricordiamo, ancora Vannino Santini della Rivista Reflex e il fotoamatore Augusto Baracchini di Fotografare ecc. Da segnalare la rappresentanza di giornalisti della Sicilia, del Giornale di Sicilia, della Gazzetta Ionica, ecc.

Quella di Sambuca, a sentire gli addetti ai lavori è stata l'unica manifestazione di fotografia sportiva, e noi auguriamo che non sia l'ultima; i lavori dei partecipanti verranno presentati al pubblico, presto, in una mostra che farà scoprire al pubblico luoghi e volti di una Sambuca, talvolta, sconosciuta.

Antonella Maggio

Concerto Canzoneri - Delisi

Sabato 23/7/1988 è stato organizzato un concerto di musica lirica, all'aperto, nella suggestiva cornice di «Villa José Mirino» in Adragna. Il soprano Anna Canzoneri Urso, accompagnata al pianoforte dalla prof.ssa Jole Delisi Scalia, ha allietato i numerosi invitati con brani musicali di Mozart, Donizetti, Puccini, Bellini, Verdi. Anna Canzoneri ha dimostrato di essere a suo agio sia nelle grandi arie, sia nei gorgheggi, ma si è fatta ammirare soprattutto per il portamento riservato e quasi timido, per i suoi movimenti graziosi, per la sua capacità espressiva. Una sottile vena di malinconia nella voce e nel volto le ha permesso di risultare tanto romantica. Una serata di luglio calda e serena,

in cui le note arrivavano un pò velate, sfumate (ricordiamoci che il concerto era all'aperto), ma la grazia, la perfetta intonazione sono state così straordinarie da incantare anche un profano di musica.

Una ricca vegetazione, una ricercata corbeille di fiori al centro, un pubblico attento. Tutto all'insegna del buon gusto e di un'eleganza raffinata. Un salotto insolito quello di villa José. Ottimi mecenati Giovanni e José, a cui vanno i nostri consensi e ringraziamenti.

E' augurabile che altre iniziative di tal genere possano trasformare le accoglienti ville adragne in veri e propri cenacoli di cultura.



Da sinistra: Jole Delisi Scalia ed Anna Canzoneri Urso

Aperta a Sambuca una sezione dell'AVIS

Alla fine la grande volontà di alcuni sambucesi di realizzare in loco un'opera che avesse soprattutto i segni indelebili della promozione umana e sociale, ha avuto successo. Da qualche mese è aperta a Sambuca una sezione dell'Associazione Volontari Italiani Sangue (A.V.I.S.) ed ha trovato sede nei locali che il Comune ha messo a disposizione dell'Associazione.

Mai parte del nostro corpo è stato, e tuttora è avvolto dai pregiudizi degli uomini. Compito principale dell'A.V.I.S. è quello di far capire alla gente che il sangue è vita e noi tutti possiamo aiutare coloro che ne hanno bisogno (e sono tanti), ma fatto ancora più importante è che con un simile gesto anche gli sfiduciati possono tornare a sperare. Ecco l'importanza di un gesto, la donazione di sangue, che i soci AVIS fanno periodicamente ed in modo assolutamente gratuito.

A questo punto visto i precedenti in materia, occorre sottolineare al lettore disinformato che i soci AVIS donano il sangue direttamente all'Associazione la quale provvede poi ad inviarlo nei luoghi ove maggiormente ne è segnalata la mancanza e questo perché il gesto del donatore sia totalmente disinteressato, ecco perché eventuali bisognosi debbono rivolgersi all'Associazione e mai personalmente ai singoli soci.

Spesso, parlando di donazioni con persone profane, ci si sente chiedere: «Chi può donare il sangue? Io potrei fare una donazione?». A costoro si può tranquillamente dire che possono donare sangue tutti gli individui che godono di buona salute e che abbiano un'età fra i 18 e i 65 anni con peso superiore ai 55 kg.

L'AVIS sambucese si è già messa all'opera,

organizzando raccolte periodiche tra i sambucesi, alle sue iniziative hanno fatto riscontro molte ed entusiastiche adesioni che fanno ben sperare sul futuro dell'Associazione nel nostro paese, un'Associazione che ripetiamo si sviluppa fuori dagli egoismi del nostro tempo, rappresentando infatti amore per il prossimo, crescita morale, solidarietà di gruppo che educano al vivere civile.

Masala

Pubblichiamo, di seguito, il comunicato emesso dal Consiglio di Amministrazione della nuova sezione AVIS di Sambuca e distribuito alla cittadinanza.

«Caro Concittadino,

Il presente comunicato ti viene consegnato per informarti che è stata costituita, con atto notarile del 6/4/1988, nel nostro Comune l'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue).

L'AVIS è una Associazione apartitica ed aconfessionale senza fini di lucro avente come attività preminente la donazione volontaria del sangue.

Il sangue può essere donato dal 18° anno di età fino ai 65°. Donare il sangue, inoltre, fa bene al tuo organismo perché ne rinnova le componenti ed è un atto di solidarietà e amore verso il prossimo.

Scopo della nostra Associazione è anche quella di porre fine all'indecoroso commercio del sangue e di potere assicurare la fornitura di sangue a chi nei nostri concittadini ne abbia necessità.

La nostra sede è ubicata in via P. Caruso n. 3. Entra, ora che lo sai, a far parte degli iscritti della nostra Associazione».

Festa dell'Unità 1988

Il 16, 17 e 18 settembre si è svolta a Sambuca la Festa dell'Unità sul tema «IL NUOVO CORSO», secondo il seguente programma:

Venerdì 16 settembre - Piazza della Vittoria

Ore 20,00 Dibattito sul tema: «Giunte anomale?». - «Quale governo per gli Enti locali».

Intervengono: l'On. Giuseppe Sinesio

l'On. Luigi Granata

l'On. Michelangelo Russo

Moderatore: Franco La Rocca, Presidente C. Culturale P.P.P. Ag

Ore 21,00 Il Gruppo TESIA presenta «Sikilia» recital folk.

Sabato 17 settembre - Piazza XV Gennaio - Nuova Zabut

Ore 20,00 Incontro su: «A che punto è la ricostruzione?»

Presenta: Gori Sparacino, Segretario sez. La Torre

Interviene: Alfonso Di Giovanna, Sindaco

Conclude: Giuseppe Montalbano, Senatore

Ore 20,30 Musica e balli con «La Nuova Proposta»

Domenica, 18 settembre - Piazza della Vittoria

Ore 9,00 Distribuzione de L'UNITA' e RINASCITA

Ore 10,00 2° Regata di Canoa «Festa de L'UNITA'» - Lago Arancio

Ore 16,00 Incontro di calcio - Campo Sportivo C.da Conserva

Ore 20,00 Premiazioni e sorteggio

Ore 20,30 Manifestazioni conclusive con:

Giovanni Ricca, segretario sez. Gramsci

Sen. EMANUELE MACALUSO, direzione nazionale P.C.I.

Ore 21,00 Mimmo Locasciulli in concerto

COMUNICATO STAMPA PCI

A causa del maltempo, la tavola rotonda sulla spinosa questione delle «giunte anomale», che avrebbe dovuto tenersi all'aperto nel corso del Festival Provinciale dell'Unità a Sambuca di Sicilia, si è svolta al chiuso nella Sezione comunista della cittadina, con la partecipazione degli onorevoli Giuseppe Sinesio e Michelangelo Russo. Sulla questione di realizzare alla Provincia regionale di Agrigento una giunta che riunisca i grandi partiti di ispirazione popolare e di massa, il deputato democristiano ha affermato come le necessità di un territorio assai bisognoso di sviluppo economico e sociale rendano indispensabili momenti di grande unità popolare che soli consentano di risolvere definitivamente problemi di vasta portata quali l'approvvigionamento idrico, lo smaltimento

dei rifiuti, l'eventuale opposizione allo scarico nel nostro territorio di scorie industriali velenose e inquinanti, nonché la soluzione ai grandi problemi occupazionali.

Dal canto suo il comunista on. Russo, ribadendo l'opposizione ferma del suo partito alle manovre tendenti a giungere allo scioglimento del Consiglio Provinciale, ha ribadito la posizione del PCI di pervenire rapidamente alla costituzione di una giunta con larga base politica e con un chiaro programma di risanamento e di sviluppo.

E' stato poi rilevato come l'assenza del socialista on. Granata è stata un'occasione perduta per un confronto sempre arricchente anche di posizioni diverse ma che possono concorrere a uno sbocco positivo della crisi della Amministrazione Provinciale e a una proficua dialettica fra le forze politiche.

L'Ufficio stampa del PCI

Nuovo Parroco di Santa Lucia

Gremita di fedeli accorsi da ogni parte, il 4 settembre la bella Chiesa della Concezione accoglieva il suo nuovo Parroco alla presenza del Ministro Mannino e altre autorità civili e religiose.

E' stato un momento intenso e solenne, ricco di partecipazione.

Don Angelo Portella apriva l'azione liturgica con parole toccanti; il Vicario Generale ha tenuto una vivace omelia sulla Parola di Dio; il Ministro Mannino con parole di compunzione elogiava Padre Mario Risolvente ed esortava Sambuca ad amare il nuovo Sacerdote figlio della sua terra; il nuovo Parroco con parole spirituali e teologiche palesava il suo programma.

Don Giuseppe Vinci a nome della comunità sambucese chiudeva la Sacra cerimonia con il seguente discorso:

«Con grande gioia la comunità ecclesiale di Sambuca, saluta e accoglie nel nome del Signore, oggi 4 Settembre, festa di S. Rosalia, per mandato dell'Arcivescovo Mons. Luigi Bommarito nella persona del Vicario Generale Mons. Ignazio Zambito che per la prima volta in questa memorabile circostanza viene in mezzo a noi per conferire il possesso canonico; il nuovo Parroco di S. Lucia Vergine e Martire - Don Giuseppe Maniscalco da Sciacca.

Don Giuseppe Vinci, 42° Parroco successore nella Chiesa Madre di S. Maria Assunta;

Don Angelo Portella, 3° Parroco successore nella Chiesa di Maria SS. dell'Udienza;

Don Calogero Failla, 1° Parroco fondatore nella Chiesa di Maria SS. Bambina;

Don Mario Risolvente, dal cielo, 1° Parroco fondatore della Chiesa di S. Lucia V. e M.;

Don Giuseppe Milillo, da Sambuca, missionario Pallottino a Roma;

le comunità religiose delle suore del SS. Crocifisso e dei Santi Capitano e Gerosa.

Esprimono il fraterno benvenuto al nuovo Parroco, e ringraziano della loro presenza il clero convento soprattutto da Sciacca sua Città natale, le autorità civili qui presenti e tutto il popolo santo di Dio.

Un distinto saluto porgiamo al Ministro C. Mannino che con la sua presenza nobilita questa assemblea liturgica ed è segno di amicizia per il predecessore D. Mario Risolvente, di devozione filiale alla Chiesa di Sciacca, di augurio e solidarietà per questa antica Chiesa di Sambuca.

Un ringraziamento prego di ammirazione e stima per il nostro concittadino Agostino Maggio che nel seno del Consiglio pastorale,

con notevole impegno si è prodigato sempre, esprimendo sinceri sentimenti e spirito di collaborazione alla riuscita di questo evento.

Sarà con l'aiuto dell'Ill.mo Ministro e del nostro caro Agostino che il Parroco troverà la modestissima somma per il restauro e la riapertura al culto della Chiesa parrocchiale di S. Lucia chiusa da 20 anni e che per la sua posizione strategica rappresenta il punto vitale della Parrocchia.

Ti è stata consegnata secondo il rituale della Chiesa, questa giovane parrocchia di antiche tradizioni fondata nel 1949 dal compianto Padre Mario Risolvente che ha speso tutta la sua vita nell'impegno pastorale, spese volte appellandola «la mia sposa»; qui tutto parla di lui, anche le mura di questo sacro tempio da lui riedificate con tanto sacrificio.

In te vediamo la continuazione dell'opera iniziata dal tuo predecessore, per rivitalizzare con la tua freschezza spirituale tipica della giovane età, l'opera del buon pastore.

Ti auguriamo di essere un pastore buono come Gesù, dolce ed inflessibile e di amare la Parrocchia come la tua stessa sposa e famiglia, con tutte le conseguenze del caso».

Sac. Giuseppe Vinci



Worthing: gli emigrati lavorano e studiano

In questa cittadina del Sud England risiedono e lavorano molte famiglie di Sambuca di Sicilia.

La comunità italiana è composta di circa 1.200 persone.

Per l'interessamento dell'INCA, della CGIL, e gestito dall'INAIP di Londra e per il terzo anno, in questa cittadina si ripetono corsi di 3° media serale.

I corsi sono stati possibili grazie al costante interessamento del Patronato suindicato e degli alunni che con immensi sacrifici hanno portato a compimento l'impegno assunto con l'iscrizione. Si deve ai professori che hanno compiuto sacrifici non indifferenti se i corsi sono andati avanti; perché ogni pomeriggio essi venivano da Londra a tenere le lezioni e, ogni sera, tornavano alle loro abitazioni a notte inoltrata.

Tra i giovanissimi che hanno frequentato il corso erano Giuseppe ed Erina Sacco di Gaspere, Eduardo del Greco, Anto-

nio Maraia; tra gli adulti ricordiamo i valentissimi Gulotta Antonino, Cappella Ugo e Palumbo Rosina.

Ma alla sede degli esami, tenutisi a Londra, si sono incontrati provenienti da ogni parte d'Italia e da varie contee della Gran Bretagna; alcuni persino dai confini della Scozia.

Componenti della Commissione esaminatrice erano: Russomando Antonietta, Loredana Roiter, De Santo Raffaele.

Domenica, 10 luglio alla presenza del Console Guglielmino, che ha avuto parole di encomio e di elogio per i partecipanti al Corso di Scuola Media, sono stati consegnati 27 diplomi ad altrettanti «alunni» promossi.

Il Console infine si è complimentato anche con i docenti del corso ed ha sottolineato lo spirito di iniziativa dei lavoratori italiani a Londra. Il che fa onore all'Italia

G. S.

In memoria di Milici Assunta Giuseppa



Milici Assunta Giuseppa, in Gurrera, nata il 15 agosto 1906, morta il 16 settembre 1988, trascorse la sua vita nell'infanzia e nella gioventù tra i banchi della scuola fino al conseguimento del diploma d'insegnante elementare nel 1923; in seguito la sua esistenza fu funestata da una lunga malattia del padre che morì nel 1925 e successivamente della madre che morì nel 1929. Nel 1930 sposò il geom. Gurrera Pellegrino, col quale ebbe due figli: Nino e Manlio che seppe bene educare e congiuntamente al marito bene avviare nella vita.

Dedicò la sua esistenza allo studio, alla famiglia, alla società che sempre la stimò e tenne in alta considerazione.

Serenamente come visse si spense la sera del 16 settembre 1988, lasciando un vuoto incalcolabile nei suoi familiari e un profondo cordoglio in quanti l'avvicinarono e conobbero le sue virtù.

★

«La Voce» porge sentite condoglianze al marito geom. Pellegrino Gurrera, ai figli prof. Nino e dr. Manlio e ai parenti tutti.

Centro Arredi del F.lli GULOTTA

In 2000 m² troverete: mobili classici, moderni e in stile — Cucine componibili «Scavolini» — Camerette — Salotti — Lampadari — Hi-Fi — Elettrodomestici — Articoli da regalo — Tutto delle migliori marche

VIALE A. GRAMSCI - TEL. (0925) 41.883

92017 SAMBUCA DI SICILIA

I "movimenti" della Madonna della chiesetta di Borgo Castagnola

Illusione, effetto ottico o...

«Io l'ho vista muovere! E non una sola volta, prima ha oscillato orizzontalmente e poi in avanti come se avesse respirato profondamente. E accanto a me altri, nello stesso istante, hanno avuto la stessa percezione». «Ci sono stato ogni sera, spinto dalla curiosità, ma non ho visto muovere niente!».

Sono stralci di conversazioni fra gli «eletti» e gli «esclusi», se mi è lecito usare questi termini. Da un lato la soddisfazione di chi ha «visto», dall'altro la frustrazione di chi è rimasto tagliato fuori o l'ironia di chi non crede nella mobilità delle statue.

Altri, pur avendo percepito qualcosa, sono piuttosto restii nel confessarlo, per timore di essere giudicati creduloni e ingenui.

Da quando si è diffusa la voce che la statua della Madonnina posta sull'altare della chiesetta di Borgo Castagnola si muove, migliaia di persone, provenienti dai paesi vicini sono accorse sul luogo per «vedere».

La chiesetta, restaurata per ospitare la bella immagine è quasi sempre affollata di gente che fissa gli occhi su punti di riferimento per notare le probabili oscillazioni. C'è un brusio continuo, frutto spesso non di preghiere, ma di osservazioni, di comunicazioni al vicino, di scambi di impressioni. Su un tavolino, posto ad angolo, come supporto della statua di un Santo dall'aspetto poco rassicurante è posto un

quaderno. Fra le varie testimonianze di fedeli che hanno avvertito il movimento c'è quella di una madre che ringrazia la Vergine di aver ricevuto una grazia particolare: il miglioramento del figlio spastico, in seguito ad una visita alla chiesetta.

Il fenomeno è inspiegabile razionalmente. Si tratta di un effetto ottico dovuto alla disposizione delle luci (ma c'è chi assicura che anche al buio la statua si muove) o piuttosto di una forma di suggestione, di un'esigenza di soprannaturale e quindi di una proiezione dell'inconscio collettivo? C'è chi parla di segni celesti. Ma quale sarebbe il messaggio?

La Madonna ogni volta che si è manifestata lo ha fatto con modalità diverse, ha scelto, nella maggior parte dei casi, persone singole, come a Rue De Bac a Parigi, quando, nel 1830 apparve a Caterina Labouré alla quale chiese di diffondere il dogma dell'immacolata Concezione e di fare erigere un santuario sul luogo dell'apparizione. A Lourdes, manifestandosi a Bernadette, chiese: fede, preghiere e penitenza e così in altre occasioni. Qui mancano i messaggi verbali.

Qualunque sia l'origine del fenomeno è auspicabile che i fedeli visitino la chiesetta non solo per la curiosità di scoprirlo se la statua si muove o meno, commentando ad alta voce le proprie e altrui impressioni, ma per pregare e rinnovare una fede che spesso è vacillante.

Licia Cardillo

CONTROCORRENTE

Giovani di belle speranze...

Tempo addietro ebbi occasione di occuparmi, a più riprese, di un gruppo di giovani sambucesi che per un certo tempo si erano mostrati attivi, intenti a sollecitare i loro giovani amici ad interessarsi di politica, dei problemi che assillavano la nostra comunità e che per la loro complessità risolutiva richiedevano (ed ancora richiedono) l'interessamento e la partecipazione attiva di tutte le forze disponibili, di tutte le intelligenze del posto.

Qualcuno di essi aveva iniziato una collaborazione al nostro giornale e di questo ne abbiamo gioito. Sambuca poteva diventare una sorta di laboratorio politico sperimentale in cui maggioranze e minoranze istituzionali avrebbero potuto far spazio a forze di progresso che andando oltre gli schieramenti di parte sarebbero state impegnate nella formulazione di programmi a lungo respiro. Questi giovani, militanti democristiani potevano interpretare un ruolo innovatore e l'occasione poteva essere loro data da una presenza culturale sul posto, capace di arricchire quella cultura locale popolar-comunista.

A distanza di tempo fare dei bilanci è doveroso, e non mi pare che questi siano positivi. Innanzitutto dobbiamo sottolineare

re in questi giovani, come in molti della loro generazione, l'incostanza del loro impegno, la tendenza ad assorbire i difetti del partito che vorrebbero rappresentare in modo nuovo e pulito: darsi da fare sotto le elezioni per dare forza ai propri amici.

Ci spiace dirlo, ma questi giovani alla distanza non sembrano diversi dai loro genitori, né facendo proprie siffatte regole possono aspirare a diventare forze alternative e di progresso a Sambuca. Essi cominciano a somigliare a delle scialbe fotocopie di originali non molto entusiasmanti del nostro recente passato.

A questi giovani vorrei citare l'esempio di Enzo Randazzo, anche lui impegnato nel partito scudocrociato, anni fa, come un riformista (e lo era davvero) per diventare alla lunga uno dei tanti notabili locali. Certamente non quello che in molti a Sambuca si erano augurato.

Debbo concludere che a questi giovani impegnati in politica manca soprattutto la virtù della costanza e senza di essa ben poco potranno dire di più e di meglio della classe politica che li ha preceduti.

Salvatore Maurici

Calcio

Verso il traguardo della 1ª categoria

Anche quest'anno la squadra di calcio del Sambuca partecipa al campionato di 2ª categoria.

Dopo il mancato ripescaggio la nuova dirigenza della Società ha voluto riconfermare mister Rino Ciriesi e gran parte del blocco giocatori dell'anno precedente, considerato il buon piazzamento ottenuto nello scorso campionato. Tra questi giocatori ricordiamo il giovane Tarantino M., Nigrelli N., Russo G., Alfano C., Puleo F., Alfano L.

A questi atleti si sono aggiunti altri giovani che daranno maggiore potenzialità alla squadra che era già competitiva. I nuovi giocatori sono: Galluzzo, vecchia conoscenza nell'ambiente sambucese, Mistretta N., Sansone N., Femminella N., Alagna G., provenienti dal Menfi, e Di Miceli R., acquistato dal Corleone.

Con questi nuovi apporti si è cercato di avere a disposizione una rosa di giocatori adatta al gioco praticato lo scorso anno.

Nuove ambizioni, quindi, per questa nuova società che sta affrontando dei grossi sacrifici per tagliare il traguardo della 1ª categoria, che permetterebbe agli stessi giocatori, mettendosi in luce, di spiccare il salto verso i campionati maggiori.

E' stata una grossa soddisfazione per la nuova dirigenza quella di avere portato il giovane Cacioppo in una squadra di promozione (Menfi).

E' una nuova politica che si sta portando avanti e che mira a non bloccare i giovani promettenti ma a cederli a società militanti in categorie superiori, per dare la possibilità a questi atleti di crearsi una carriera calcistica.

Auguriamo ai nuovi dirigenti di riuscire nel loro intento e ai giovani calciatori di sfondare.

I tifosi e i cittadini tutti, da parte loro, devono essere vicini a questa squadra che ha bisogno del loro contributo.

Mario Chiommino

M. EDIL. SOLAI
s.r.l.
di
GUASTO & GANCI

Ingresso
materiali da costruzione
FERRO - SOLAI - LEGNAME

Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA

Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI - MAMOLI - BANDINI
SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468

GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

tutto per l'automobile

AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA GAGLIANO
in **GUZZARDO**

Via Nazionale, 2 - Sambuca di Sicilia
Telefono (0925) 41.097

MARINO LIBORIO
PROGRAMMATORE SOFTWARE

Bisacquino - Tel. (091) 835183

CICILIATO ANTONINO

ARTICOLI DA REGALO
ELETTRODOMESTICI

Esclusivista:

- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn

Abruzzo e Barone

Gioielleria - Articoli da regalo - Tappeti persiani - Liste nozze

Corso Umberto - Telefono 41134 - Sambuca

LD LINEA DOMUS sas

LAMPADARI: classici con cristalli in Strass Swarowski e moderni in vetro Murano

TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto e relativa posa
ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari di illuminazione, tappezzerie murali o moquettes

Viale A. Gramsci, 27
Tel. (0925) 42.522
92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

EMPORIO

GUASTO GASPARE

Elettrodomestici - Ferramenta - Colori

Punto vendita
CASSE FUNEBRI

servizio celere e accurato
CORSO UMBERTO, 102

SAMBUCA DI SICILIA
notturno VIA MALTEMPO, 8 - Tel. 42.527

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

VIA BAGLIO GRANDE, 42 - TEL. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

antea srl
servizi sociali

92017 sambuca di sicilia
v.le a. gramsci, 11
tel. 0925 - 42 555



- Servizi di assistenza domiciliare con personale abilitato.
- Pasti caldi - Servizio di lavanderia - Assistenza infermieristica - Pulizia delle abitazioni - Disbrigo pratiche - Terapia fisica e riabilitazione.

Vincenzo Oddo, una scelta di vita

(continuazione da pag. 4)

D. Gli uffici dell'O.M.S. sono geograficamente delimitati come nazionalità o sono internazionali?

R. L'ufficio di Nuova Delhi che si occupa dell'Asia era composto soprattutto da asiatici, così come quello somalo dove lavoro attualmente è composto maggiormente da arabi che non vedono con troppa simpatia un giovane europeo pieno di energia e di voglia di fare, un intruso nel loro equilibrio. E' gente che arriva a posizioni internazionali dopo diversi anni di carriera e non tollera facilmente che un giovane di trentun anni riceva dei privilegi quando si reca a far visita ai governi.

D. Finita la tua permanenza in India sei stato consulente dell'U.N.I.C.E.F.?

R. Finito il mio contratto mi sembrò così difficile lasciare l'India che andai all'UNICEF e mi proposi per un altro contratto di tre mesi. Visitai diverse città dell'India da Bombay a Madras a Calcutta organizzando dei seminari dei corsi di formazione sui problemi delle malattie respiratorie nei bambini, lavorando per i governi locali per pianificare dei programmi di controllo delle malattie respiratorie, mostrando diapositive.

D. Attualmente lavori in Somalia. Con quale incarico specifico?

R. Come medico delle vaccinazioni per conto dell'O.M.S. ho firmato un contratto di due anni. Qui mi occupo solo della Somalia, mentre in India mi occupavo dell'area Asiatica (11 paesi) perciò facevo dei viaggi frequenti in Nepal, Sri Lanka, Bangla Desh, Birmania per valutare programmi, raccogliere dati statistici, approvare « strategie ».

D. Che differenza c'è fra l'organizzazione sanitaria indiana e quella somala?

R. L'Africa è molto più indietro. Sia l'India, sia gli altri paesi asiatici che ho visitato, come l'Indonesia, la Birmania, hanno strutture sanitarie di un certo livello che in Africa non esistono. In Kenia, però, (non so forse se per la presenza degli Inglesi), la situazione è migliore, più avanzata. La Somalia è invece uno dei paesi più poveri del mondo.

D. Eppure è il paese che riceve molti aiuti dall'Italia.

R. L'Italia è al primo posto per gli aiuti, non solo nel campo della cooperazione sanitaria, ma anche militare, purtroppo...

D. Metterai radici in qualche posto?

R. Forse. Non faccio programmi per il futuro.

D. Come vivi il tuo rientro nel nostro mondo consumistico? Riesci a godere pie-

namente dei confort che ti mette a disposizione?

R. Riesco a godere, ma mi pongo spesso degli interrogativi.

D. Ti costa fatica il ritorno nel paese dove lavori?

R. Dopo tante esperienze ho acquistato una certa flessibilità, una grande capacità di adattamento, anche perché in questi paesi la vita è sempre diversa: non si sa mai quello che accadrà domani, c'è l'imprevedibilità totale ed anche una gamma di esperienze vastissima; può capitare di trovarsi a cena con l'ambasciatore del Bangla Desh o con il Ministro della Sanità o di essere in un tugurio della periferia di Madras con i lebbrosi e il fango per terra, in villaggi sperduti, senza luce né altri confort.

D. Che cosa ti manca soprattutto?

R. Molte cose materiali e qualcosa di più profondo, gli affetti familiari. A volte sento il peso della solitudine, perché è difficile stabilire delle relazioni profonde con la gente del luogo o con le persone che si incontrano per periodi brevi. E' il lato negativo di questa esperienza, ma d'altro canto ci sono dei riscontri, un'intensità di sensazioni e di emozioni che difficilmente si potrebbero vivere qui.

D. Questo lavoro ti ha condizionato dal punto di vista sentimentale, dal momento che non è facile condividere la tua scelta di vita?

R. Hai ragione, però la mia vita fino ad ora è stata così interessante, così piena, così ricca che non mi è mancata una persona singola a cui legarmi. Una vita inconsueta mi si addice di più.

D. C'è anche in questa tua scelta il rifiuto del benessere, della ricchezza, del consumismo?

R. Non il rifiuto del benessere, ma del consumismo, di una vita borghese egoistica, fatta di piccole cose.

D. Ma hai potuto fare queste scelte grazie anche alle disponibilità economiche della tua famiglia.

R. Al giorno d'oggi tanti giovani, pur avendo disponibilità economiche non hanno queste spinte ideali...

D. Vuoi lanciare un messaggio ai giovani?

R. Un invito mio ai giovani è di allargare gli orizzonti, alzare lo sguardo al di là della propria realtà personale, familiare, occuparsi dei problemi della società, di quello che ci sta attorno. Non voglio dire che debbano andare in Africa, ma che aprano gli occhi sulla società, che cerchino di lavorare non solo per comparsi la macchina, ma per contribuire allo sviluppo della società, della pace del mondo, alla gioia della vita di tutti.

Completare la ricostruzione

(continuazione da pag. 1)

tragica questione della ricostruzione; per dedicarsi immediatamente dopo a portate avanti i programmi di sviluppo, tante volte annunciati o, magari, in parte legiferati, ma mai concretamente avviati.

L'ex Senatore Giuseppe Montalbano, esperto del settore e tra i principali propugnatori di tutte le lotte del e per il Belice, ha sostenuto che se pur con notevoli ritardi la ricostruzione è andata avanti. La legge 120/87 è uno strumento di adeguamento dei parametri alle altre zone terremotate, ma soprattutto rappresenta un mezzo nuovo per dare maggiori poteri ai Comuni ed accelerare l'approvazione dei progetti e la concessione dei relativi contributi. Ma ci sono stati vuoti dovuti soprattutto al Ministero dei LL.PP. e all'I.Z.T., che hanno emesso le circolari esplicative, con forte ritardo. Alla luce della situazione attuale sorge l'esigenza, per i Comuni a parziale trasferimento come Sambuca, del risanamento del vecchio Centro, per cui occorre una forte spinta per ottenere i finanziamenti necessari. Per Montalbano, infine, è il PCI che deve muoversi in favore delle popolazioni del Belice, come ha sempre fatto; gli altri, caso mai, si aggregano dopo, come è dimostrato. Sono intervenuti, poi, il Sindaco di Sam-

buca, Alfonso Di Giovanna, il Sindaco di S. Ninfa, Giaramita, il Vice Sindaco di Vita, l'Assessore Infantino di S. Margherita, l'Ing. Triveri e il geometra Maggio.

L'ex Sen. Vito Bellafiore ha ribadito che i ritardi nell'applicazione della 120 sono tutti del Governo, come la convocazione della Commissione Bicamerale. Occorre recuperare nell'89 i ritardi accumulati ed avanzare ulteriori richieste. In tal senso può essere utile la visita del Sottosegretario dei LL.PP., delegato per il Belice, e della Commissione. Ma è il PCI che deve dare la spinta di rilancio e unione delle forze disponibili.

Il Sen. Vittorino Gambino, componente della Commissione per il Belice, ha sostenuto che occorre mettere sotto accusa il governo, che ha dimenticato questa Valle, e la visita dell'Organismo Parlamentare deve esserne l'occasione principale assieme alla battaglia politica che il PCI deve condurre sul posto.

Ha concluso Varvara, della Segreteria Regionale Comunista, che ha assunto l'impegno del Partito per mettere su l'offensiva Belice, per completare la ricostruzione ed avviare lo sviluppo. Questa vertenza deve determinare un forte movimento, che il Partito sosterrà con un apposito Convegno, da tenere entro novembre, e con incontri preparatori da realizzare nei prossimi giorni.

Il dramma del Sud

(continuazione da pag. 1)

Si cerca di correre ai ripari

Tra le soluzioni si suggerisce di sbloccare le assunzioni mediante i tradizionali concorsi.

Ai Comuni che sino a qualche anno fa fu fatto divieto assoluto di assumere personale per non appesantire la spesa pubblica, si dice oggi il contrario. E questo è un fatto senza dubbio positivo. Ma tale iniziativa, staccata dal contesto di una più ampia politica occupazionale, ha innescato contraddizioni profonde, confusione indescrivibile, miscelamento di scelte da parte dei giovani disoccupati, costretti a non potere scegliere, ma a buttarsi nella mischia alla ricerca di un posto, qualunque sia.

In altri termini, prima ancora di fare ricorso a criteri di assunzione che tenessero conto dei reali comparti in cui ristagnano le forze-lavoro: braccianti, lavoratori generici, diplomati, laureati, tecnici eccetera, per dare a ciascuno il suo lavoro, si preferisce una discutibilissima formula: prima di tutto l'accesso nel pubblico impiego quasi a gettare — sia consentito il dissacrante paragone — un osso in mezzo ad una muta di cani affamati.

Disagio enorme anche tra gli amministratori, nelle commissioni, tra gli stessi concorrenti che, pur di avere un « posto » di lavoro, là dove si richiede il solo titolo della scuola dell'obbligo, presentano persino la laurea.

Ovviamente non c'è niente di assurdo che un laureato vada a fare il netturbino; ma è assurdo che un operaio con il titolo specifico finisca senza lavoro. E resta più

inspiegabile il fatto che in una Repubblica democratica, moderna, fondata sul lavoro, che dovrebbe essere anche razionalmente organizzata, non è consentito al cittadino di avere un lavoro secondo i propri meriti, secondo gli studi conseguiti e secondo anche la professionalità conquistata.

Logica avrebbe voluto che si fosse proceduto a portare avanti, in uno con i concorsi, il meccanismo di interventi nel Sud per l'occupazione giovanile, e per quella degli adulti disoccupati, come previsti dalle leggi 64/1986 e 67/1988, nelle quali anche se non vi si leggono soluzioni stabili e definitive, si intravedono perlomeno propositi di interventi emergenziali. Che non sono — bisogna riconoscerlo — che panacelle caldi essendo la « questione meridionale » una « questione » seria in cui la camorra, la malavita, la mafia crescono e fioriscono sempre di più appunto perché « gli sterpi e le spine crescono là dove la zappa non luccica ».

Pertanto sino a quando non si programmerà lavoro stabile in base alle reali risorse locali (Siciliane, Campane, Calabresi che siano) non si può pretendere che gli Enti locali del Sud vengano strumentalizzati per dare copertura alle gravi responsabilità che partendo da Roma proseguono per Palermo per essere scaricate su un « terminal » che si chiama « Municipio » (Comunità locale). Dove — è bene sottolinearlo — vengono vissute e sofferte le amare conseguenze di scelte politiche che poco o nulla incidono nel presente storico e nulla fanno intravedere per il futuro del Sud.

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 41122 - Sambuca

Codice fiscale e Partita IVA 01553220847

C. C. B. calcestruzzi s.r.l.

Sede e domicilio fiscale:

Contrada Casabianca S.S. 188

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG) - Tel (0925) 41300



CELLARO

VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

«Arredamenti NOVA IDEA»

di CACIOPPO GIORGIO

Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

PUNTO



NON DIMENTICATE DI RINNOVARE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A «LA VOCE DI SAMBUCA»